

«Femina inquieta y andariega»: S. Teresa di Gesù.
La sfida di un cammino ancora aperto

Fraternità Secolare dei Carmelitani Scalzi di S. Teresa - Biblioteca Cappuccina di S. Fara
Bari 25.2.2010

Teresa Ahumada y Cepeda è una delle rare donne che, con la sua avventura umana e spirituale, ha segnato la storia della Spagna e della spiritualità cattolica del XVI secolo. Come spesso accade, però, la successiva beatificazione e canonizzazione, inevitabilmente, hanno costituito un arricchimento ed insieme un limite per la sua personalità storica.

E' normale che in ogni vicenda umana esistano dei chiaroscuri, delle tensioni, delle scommesse aperte. Ma nel momento in cui una concretissima vita assurge ad esempio per un intero gruppo si tende, con varie e più che comprensibili ragioni, a "costruire" profili agiografici assai più lineari e provvidenzialistici di quanto i dati storici dichiarino o talvolta si limitino ad accennare.

In questo lavoro, riconoscendo pienamente il prestigio e la santità di Teresa di Gesù, si vorrebbe assumere una differente chiave di lettura. Si ritiene opportuno privilegiare un approccio integrale, contestualizzato nell'ambiente vitale, sociale ma anche ecclesiale che ha visto crescere e maturare la carmelitana abulense, tutt'altro che facile per le donne. Si ritiene che tale approccio possa ulteriormente illuminarne le personalità e rivelarne prospettive, senza timore di far cenno alle fatiche di un discernimento storico che anch'ella, come battezzata alla sequela di Gesù, dovette operare.

Qual è la volontà di Dio?

Principio indubbio della vita spirituale è conformare i propri progetti al progetto d'amore del Padre come si proclama nel Vangelo: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Mt 6, 10). Se il fondamento non è discussione, non immediata o sempre lineare risulta la sua applicazione che ha ammesso varie modalità nei diversi tempi.

Infatti hanno interagito e prevalso istanze differenti a partire dal primato della coscienza adeguatamente formata, passando per il consiglio di persone che danno adeguata testimonianza di vita e/o di preparazione, fino a quanto richiesto da superiori canonici.

Anche Teresa si è trovata in più circostanze tormentata sul da farsi. Ad esempio, nel pieno del travaglio delle fondazioni, malgrado le tassative indicazioni del Concilio di Trento¹ doveva uscire e portarsi da un Carmelo all'altro. Il 30 giugno del 1571, benché ella fosse provvista di autorizzazioni, fu l'epilogo di giornate stressanti. Evidentemente in tale periodo le osservazioni malevole e le ansie raggiunsero un livello di particolare preoccupazione.

Allora annotò queste parole, interessanti al di là della situazione specifica in esame:

«Alcuni giorni dopo quello che ho detto, mentre pensavo se non avessero ragione quelli che vedevano male il mio uscire per fondare e se non fosse meglio impegnarmi sempre nell'orazione, sentii: "Finché si è sulla terra il profitto non sta nel godermi ma nel fare la mia volontà". Mi pareva, visto quel che dice S. Paolo e mi hanno appena detto e io lo avevo già sentito circa la clausura delle donne, che fosse questa la volontà di Dio. Mi disse: "Di loro che non si fermino solo su una parola della Scrittura, ma guardino anche le altre e vedremo se potranno legarmi le mani"»².

¹ Cf anche le successive normative pontificie come la *Circa pastoralis* del 1566 e la *Decori et honestati* del 1570.

² S. TERESA DI GESU', *Opere*, Post. Gen. Carmelitani Scalzi, Roma 1981⁷, saranno indicate come segue: *Vita* (V), *Cammino di perfezione* (C), *Relazioni* cap. 19

La “voce” della coscienza, probabilmente suscitata dallo Spirito, le suggerì un principio fondamentale nella Scrittura³.

Non si può, assumendo una singola espressione biblica⁴, ridurre ad essa l'intero cristianesimo e, tanto meno, una vocazione cristiana, fosse pure femminile.

Ed insieme, facendo eco a Newman, esiste un primato della voce della coscienza «che è il primo di tutti i vicari di Cristo» che «si ha il dovere di seguire fedelmente»⁵.

Che Teresa abbia assunto tale primato nelle scelte della sua vita, pare difficile metterlo indubbio, altrimenti, con buona pace di diversi confratelli e consorelle, avrebbe trascorso in modo più quieto la sua vita presso il Carmelo dell'Incarnazione dove aveva professato.

Sarebbe importante, si ritiene, assumere tale principio nell'analisi dell'intera sua vita tale da poter poi funzionare da chiave ermeneutica reale e non solo ideale delle sue priorità esistenziali e spirituali.

Alla necessità di usare la vita intera di Teresa per analizzare le sue parole si potrebbe associare un'espressione a lei molto cara e spesso seguita:

«E mai consiglieri - se fossi persona da dar pareri - che quando una buona ispirazione “attacca” più volte, si deve, per paura, lasciar perdere; che se si va nudamente solo per Dio, non si deve temere che accade del male, perché Egli è onnipotente in tutto» (V 4,2).

Interessante lo studio delle frequenze nelle parole di Teresa. Ad esempio: che sia stata una donna d'azione ce lo rivela il primato del verbo fare (*hacer* = 7631) insieme al fatto che era un'ottima e seducente interlocutrice (*decir* = 6948).

Significativi i verbi di movimento come *andar* (919), *tornar* (761) e *salir* (uscire = 435) insieme a *guardar* (541).

Ma che questa donna abbia provato la paura e non poco lo dicono le 285 ricorrenze del *miedo* insieme a grandi desideri (*deseo* = 485).

Decisamente meno spazio, invece, hanno in tutti i suoi scritti la clausura (*encerramiento / encerrar* = 48) e il silenzio (*silencio* = 24) o la *cautela* (1)⁶. Ci si chiede se tali preferenze linguistiche siano state solo un fatto casuale.

Suggerimenti di metodo

Negli ultimi anni, particolarmente in Spagna, sono apparse opere meritorie cui si farà cenno teso a ricostruire il contesto storico-ecclesiale in cui Teresa si trovò a giocare la partita della propria esistenza.

Ma i testi di analisi scientifica quanto di divulgazione pastorale tendono, generalmente, ad interpretare la sua vita partendo dai suoi scritti analizzati attraverso i diversi profili: letterario, dogmatico, spirituale. Si tratta di un dato significativo e irrinunciabile certo, che richiederebbe, però, i linguisti più avvertiti ce lo ricordano, un approccio non ingenuo alla complessità delle mediazioni e anche di taluni compromessi, cui i testi teresiani dovettero sottostare per poter essere diffusi prima tra le sorelle di S. Giuseppe, poi in cerchie sempre più ampie di ammiratori e non di rado curiosi tutt'altro che benevoli.

«E' la sua stessa disillusione nei confronti della vita, anticipo del Barocco, che la portò a rompere con l'estetica e la retorica stereotipata, finendo per “sovertire” il discorso nei confronti di un bellezza apparente e menzognera. L'anticonformismo nella scrittura è

³ Cf J. A. MARCOS, *Mistica e sovversiva: Teresa di Gesù. Le strategie retoriche del discorso mistico della Santa di Avila*, Edizioni OCD, Morena 2006, 65-76.

⁴ Forse 1 Cor 14, 34-35.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1778.

⁶ *Concordancias de los escritos de Santa Teresa de Jesús*, J. L. Astigarraga - A. Borrell (edd.), Editorial OCD, Roma 200.

assolutamente inseparabile dal suo anticonformismo esistenziale in quanto donna, scrittrice e mistica»⁷.

I tempi ci consentono di leggere con profonda attenzione le note finali del lavoro di ricerca dottorale condotto da p. Marcos, in cui basandosi sulle sue competenze di linguista, egli afferma: «E per *ingolosinar* questo lettore, la nostra narratrice moltiplicò le più disparate strategie discorsive, riuscendo così a farsi spazio in quelle società universalmente misogine. E si avvalse di ogni tipo di stratagemmi, artifici retorici, trabocchetti e stratagemmi vere e proprie *armi di donna* (anche se non esclusive delle donne).

Perché stratagemmi sono le sue esortazioni cortesi, una mera tattica o manovra discorsiva; e artificio retorico sono i suoi continui appelli alla falsa modestia, un'altra astuzia inganno; e trabocchetti sono i suoi “*escribir desconcertado*” o l’ “*alargarse*” o il “*salir de propósito*”, nuove scuse cortesi e/o ironiche; e stratagemmi, infine, sono le stesse locuzioni divine, puro pretesto o imbroglio per dire sempre la sua. Solo così Teresa riuscì a superare i condizionamenti che imbavagliavano la sua opera creatrice. E soprattutto uno, la sua condizione di donna: *basta ser mujer para caérsene las alas* [Basta essere donna perché se ne cadano le ali]. Innanzi tutto donna, soprattutto donna. Questa fu la sua lamentela più continua, confessata, risentita, seccata»⁸.

Intentando bene il discorso dello studioso carmelitano scalzo, non si mette affatto in dubbio l'autenticità dell'esperienza spirituale della mistica di Avila ma non bisogna mai dimenticare a quanti sotterfugi e condizionamenti dovette sottostare per emergere dal mare della storia, tante volte silenziosa, del vissuto femminile anche nel campo della fede.

Tutto ciò non può essere indifferente anche per l'analisi del contenuto dei testi teresiani, per intendere la sua proposta spirituale e per poter contestualizzare le sue parole, frutto sofferto e meditato di un cammino concreto.

Si pensi solo a quale potesse essere dopo il 1559 e l'uscita dell'Indice dei libri proibiti, l'accesso di una donna-monaca, necessariamente priva di studi di teologia, alla Scrittura.

E' chiaro che molte sue indicazioni solo indirette alla Scrittura memorizzata ma non certo posseduta, scaturirono dalle *necessità del tempo* non dalle sue *scelte* effettivamente *personali*. Risulta perciò decisivo, se si vuole restituire a Teresa spessore storico e antropologico, evitare di scambiare *per scelta* o metodo di preghiera ciò che Teresa dovette *subire*.

Alla luce di quanto brevemente accennato per questa riflessione, si è voluto partire innanzi tutto dalla *vita concreta* di s. Teresa per comprenderne gli scritti.

Si ipotizza che sia la vita la chiave epistemica di comprensione di quello che, negli scritti, Teresa poté e anche dovette esprimere, rispettando quella che la Rossi definisce l'ermeneutica del silenzio⁹ che le donne in genere e le donne monache in modo particolare, hanno dovuto forse anche controvoglia, maturare.

Insieme a questa prospettiva, è centrale in tutta la produzione teresiana, un principio antropologico e teologico di profonda portata: la fiducia che il *Dio amico* ha per tutti, donne comprese, mediato dal dono dell'amicizia, alimento decisivo per la crescita umana e spirituale. Si tratta, in fondo, seppure declinato esistenzialmente, del valore biblico della *berit*, dell'alleanza, su cui l'intera rivelazione ebraico-cristiana si struttura.

Il problema di essere donna e di origine ebraica

I familiari di Teresa, ormai è dato acclarato, erano di origine ebraica. Dopo il trasferimento ad Avila, erano comunemente indicati come *los toledanos*, quale memoria storica del loro trasferimento da Toledo, dopo il pubblico processo del nonno Juan Sánchez accusato, a torto o a ragione, dati i tempi, di essere tornato a pratiche giudaiche e la sua successiva riconciliazione. Si sa

⁷ J. A. MARCOS, *Mistica e sovversiva*, op. cit., 341.

⁸ *Ivi*, 340-341. Cf anche R. ROSSI, *Teresa d'Avila. Autobiografia di una scrittrice*, Ed. Riuniti, Roma 1993².

⁹ *Ivi*.

che tali accuse non nascevano sempre come dato religioso, ma potevano essere una strada molto interessante per concorrenti invidiosi. Malgrado il successo commerciale della famiglia, la situazione degli ebrei convertiti rimaneva precaria¹⁰.

Uso comune in tali casi era intraprendere un processo fittizio con testimoni opportunamente preparati per essere riconosciuti *hidalgos*, ossia nobili esentati dalle tasse. Anche i Sánchez che preferivano usare il cognome materno Cepeda, aprirono un procedimento simile nel 1519 che si chiuse nel 1522, con l'ambita proclamazione dell' *hidalguía*, quando Teresa bambina aveva sette anni.

Non si può immaginare che non avesse dei ricordi né che la famiglia, nel prosieguo, non l'avesse informata sui passi fatti per salvaguardare il nome e le fortune di tutti i figli. Teresa, discendente di giudeo-cristiani, non poteva ignorare il costo sociale di tale appartenenza che arrivava a chiudere anche molti monasteri ai discendenti di "cristiani nuovi". Molti tra costoro erano parenti, come diverse tra le prime monache di s. Giuseppe e le principali priorie delle fondazioni teresiane.

C'è bisogno di dire che finché lei visse, nei suoi Carmeli come tra i gesuiti, furono ammesse senza problemi anche figlie di "cristiani nuovi", senza richiesta di statuti di "purezza di sangue"? Questo è stato uno dei "non detto" meglio custodito delle origini teresiane.

Ma di lei, con non poco humor, è stato scritto: «E' ebrea, è spirituale, è donna e, per di più, lettrice incallita, il che costituiva un'altra fonte di sospetti in un tempo di analfabetismo della maggioranza degli uomini e della quasi totalità delle donne»¹¹. Un soggetto pericoloso in definitiva, quando la lucentezza dell'aureola non proteggeva ancora questa donna inquieta con i fulgori postumi della gloria del Bernini.

Tra i tanti problemi che Teresa dovette affrontare ci fu di sicuro la difficile posizione della donna anche in ordine all'istruzione. La donna non aveva diritto ad alcuna formazione sistematica. Nessuna donna poteva studiare teologia, tenere conferenze, commentare la Scrittura o discutere di temi dogmatici. La vita spirituale doveva essere puntualmente sottomessa al confessore. Rientrava nell'ordine delle cose che non spettasse neppure a lei scegliere personalmente, tranne rari casi, il suo stato di moglie o di monaca.¹²

Se la situazione non era già sufficientemente svantaggiata, dopo il 1559, fu pubblicato l'*Indice dei libri proibiti* che prevede il rogo per una quantità di libri in volgare, tra cui la Bibbia.

La situazione nel Carmelo dell' *Encarnación*

Nel Carmelo dell'*Encarnación*¹³, Teresa trascorse 27 anni e in esso si formò come donna e carmelitana. E' noto che vi entrò per la presenza di un'amica, Juana Suarez (V 3,2) e le sue motivazioni iniziali furono piuttosto fragili, non mancando, col tempo, di diventare più salde e profonde.

E' bene ricordare che i testi teresiani, particolarmente la *Vida*, non sono finalizzati ad una descrizione storica dell'Incarnazione. Avvisa Marcos che ogni biografia:

«implica di solito molteplici silenzi più che intenzionali, e una narrazione interessata e parziale di numerosi fatti». In fondo in ogni autobiografia esistono diverse «mezze verità che alcuni non hanno dubbi nel qualificare come autentiche menzogne»¹⁴.

Una qualche dimensione apologetica fosse pure involontaria, risulta del tutto prevedibile nel

¹⁰ Cf C. DOBNER, *Il segreto di un archivio. Teresa di Gesù e il nonno marrano*, Ed. OCD, Roma Morena 2003; T. EGIDO, *El linaje judeoconverso de Santa Teresa*, Ed. de Espiritualidad, Madrid 1986.

¹¹ T. EGIDO, *Santa Teresa y su condición de mujer*, in *Surge* 417-418 (1982) 255-275.

¹² D. DE PABLO MAROTO, *Lecturas y maestros de Santa Teresa*, Editoriale de Espiritualidad, Madrid 2009.

¹³ P. GARRIDO, *El Monasterio de la Encarnación de Avila a finales del siglo XVI*, in "Monte Carmelo" (1996) 37-83.

¹⁴ J. A. MARCOS, *Mística e sovversiva.*, op. cit., 58, n. 162.

descrivere la situazione l'Incarnazione, finendo per tratteggiare la realtà lasciata prevalentemente nelle sue ombre, sorvolando, perché non ancora messi a fuoco data l'epoca nel 1565, i problemi aperti nelle nuove fondazioni che come tutte le avventure umane non ne sarebbero stati privi.

Per farsi un'idea meno approssimativa della vita all'Incarnazione, occorre integrare i brevi ricordi teresiani sulla sua vita prima della fondazione di s. José, con altre fonti storiche per quanto datate e parziali¹⁵.

Il quotidiano

Il quadro che emerge è di un Carmelo fornito sì di una certa clausura secondo lo stile antico, regolata dai permessi del provinciale e della priora, sia per motivi di salute che, soprattutto, per la grande povertà economica e i debiti ormai contratti. Riusciva davvero oneroso mantenere il grande numero di monache presenti, superiore alle 150. Erano anche presenti ospiti a vario titolo, come educande o pensionanti, per le quali le monache volevano si prevedessero delle vere e proprie rette.

E' ovvio che dato il numero così elevato di presenze, il livello di motivazione fosse differente tra soggetto e soggetto.

Qualcuna si concedeva qualche accessorio alla "moda" nel sottogola o nella cintura oppure semplicemente, quando non era in coro, riciclava abiti usati di qualche parente per risparmiare sulla confezione delle tonache.

Qualcun'altra entrava con una propria donna di servizio ma era dato comune per delle nobili. I parlatori, per le meno convinte della propria scelta, costituivano una normale distrazione. Inoltre, venivano criticati da alcune monache, troppi zelanti frati visitatori. Altre, per varie infermità, chiedevano dispense dal coro e dagli atti comuni.

Dalla visita canonica condotta del Rossi nel 1564, emerge che non uniformi, né particolarmente lusinghieri, erano i pareri sui confessori carmelitani, ritenuti da alcune non troppo preparati né tutti sufficientemente motivati. Al contrario, delle sorelle criticavano la possibilità fornita a qualcuna di loro di ricorrere a confessori diversi dagli ordinari, sia regolari che diocesani.

Ma nel gruppo non mancavano diverse decine di monache motivate ad una vita spirituale seria ed impegnata sia a giudizio delle stesse sorelle che di visitatori e confessori¹⁶. Più di una non fu estranea al percorso di maturazione di Teresa stessa.

Non bisogna dimenticare il fatto che all'Incarnazione di Avila, Teresa condivise con molte sorelle carmelitane ma anche amiche ed amici esterni, pure secolari, come la vedova Guiomar de Ulloa o don Francisco de Salcedo, la ricerca di una vita spirituale meno esteriore più vera e profonda anche sul piano delle amicizie interpersonali.

Senza questo movimento condiviso è più che probabile che Teresa da sola, poco avrebbe potuto fondare. Basti ricordare che le carmelitane dell'Incarnazione che seguirono Teresa furono più di trentaquattro, da Anna degli Angeli (poi priora di Medina, Malagon e Toledo) ad Anna dell'Incarnazione (Tapia), priora di Medina e Salamanca. Da Ines di Gesù (Tapia), priora di Medina e Palencia, a Isabella della Croce (Arias), sotto-priora a Medina e priora a Valladolid, tanto per portare qualche esempio¹⁷. Purtroppo la storiografia poco o niente si è soffermata sul concreto

¹⁵ Cf N. GONZÁLEZ Y GONZÁLES, *El monasterio de Encarnación de Avila*, Avila 1976-1977. P. GARRIDO, *El hogar espiritual de santa Teresa. En torno al estado del Carmelo español en tiempo de la Santa*, Roma 1983.

¹⁶ O. STEGGINK, *La Reforma del Carmelo Español. La visita canónica del general Rubeo y su encuentro con Santa Teresa*, Institutum Carmelitanum, Roma 1965, 289-311.

¹⁷ Basti ricordare che le carmelitane dell'Incarnazione che seguirono Teresa furono più di trentaquattro di cui otto tornarono all'Incarnazione. Di queste, madre Quiteria Dávila, fu addirittura priora. Furono confondatrici di **San José** Anna di S. Giovanni (Dávila), prima priora di San José (appartenente alla principale famiglia di Avila) e Anna degli Angeli (Gómez), prima sottopriora a San José poi priora di Medina, Malagon e Toledo. Completavano il gruppo delle fondatrici di San José, Maria Isabella Ordóñez, maestra delle novizie e la giovane novizia, Isabella di S. Paolo (de la Peña), che finanziò con la sua dote l'avvio del piccolo Carmelo. Per la fondazione del secondo Carmelo di **Medina del Campo**, si avviarono con la madre Teresa altre quattro fondatrici: Ines di Gesù (Tapia), priora di Medina e Palencia ed Anna dell'Incarnazione (Tapia), poi priora di Medina e Salamanca, particolarmente abile nel formare le novizie, cugina

vissuto umano e spirituale di queste donne che sicuramente hanno dato un contributo non trascurabile all'opera di fondazione di Teresa.

Formazione e preghiera

All'*Encarnación*, Teresa ebbe la formazione comune alle monache del suo tempo, inevitabilmente episodica e subordinata o alla predicazione dei frati o alla lettura, particolarmente comunitaria, di qualche parte di testo tradotto come la *Regola del Carmelo*, il *breviario carmelitano*, l'*Institutio Primorum Monachorum* forse anche il *Compendio* del Baconthorp. Le traduzioni erano mediocri, talvolta proprio approssimative ma questo era disponibile.¹⁸

E' corretto far notare che più dei testi specificamente carmelitani erano molto più diffusi e accessibili i testi di moda, provenienti da vari ordini (soprattutto francescani e gesuiti) come il *Terzo Abecedario* di F. de Osuña o la *Vita di Cristo* di Ludolfo il certosino che passavano di mano in mano, di devota in devota.

Invece, la preghiera liturgica, ai tempi di Teresa, era tutta in latino. Si può ammirare l'abnegazione di queste donne che per un'intera vita leggevano molte ore al giorno testi che forse finivano per memorizzare e cogliere intuitivamente in qualche passaggio. Ma di fatto, le monache, in quanto illiterate, tranne rare eccezioni, erano escluse dai loro significati e non preparate per la loro comprensione.

Si può solo intuire la fatica e il peso della preghiera corale e il fatto che finisse per essere considerata, almeno in generale, la preghiera ufficiale, mentre l'*oración* diventava il momento personale in cui la donna monaca poteva effondere anche il suo vissuto, le sue domande e le sue riflessioni, quello che magistralmente Teresa definì: «Un rapporto di amicizia, *stando molte volte da soli* con Colui che sappiamo ci ama» (V 8, 20). Non avrebbe potuto dire altrettanto delle celebrazioni liturgiche ma per dei limiti non tanto evangelici quanto storici.

Allo stesso modo, non stupisce che non potendo utilizzare la Scrittura direttamente, il modo di impostare l'*oración* comportava un simile consiglio: «Può *immaginarsi* davanti a Cristo e cerchi di innamorarsi molto della sua santa Umanità tenendola sempre presente e *parli con Lui*... Presumere di non pensare e di sospenderlo noi (l'intelletto), dico che non si faccia, né si cessi dall'operare con esso, perché rimarremmo intontiti e freddi» (V 12, 2).

L'opera dello Spirito nella creatura

Tutto ciò assunto, Teresa nutriva un sano ottimismo sulle possibilità che la creatura umana ha nel rispondere alla grazia, malgrado i suoi molti limiti e peccati. Per questo annotava: «Bisogna avere molta fiducia, perché conviene molto non soffocare i desideri, credendo che Dio, se noi ci

della Santa. Si trattava delle due sorelle, cugine della Santa che, a proprio rischio e pericolo, essendo tutte professe all'Incarnazione, avevano accompagnato Teresa alla fondazione di S. José il 24 agosto 1562 e poi avevano chiesto di condividere con lei l'avventura medinese. Completavano il gruppo Isabella della Croce (Arias), sotto-priora a Medina e priora a Valladolid con Teresa della Colonna (Quesada). Quest'ultima col tempo tornò all'Incarnazione per problemi di salute. Da San José si avviarono, invece, Anna degli Angeli (Gómez) e Maria Battista. Ancora per la fondazione di **Malagon** madre Teresa bussò ancora all'Incarnazione, ottenendo tre monache: Isabella di Gesù (Gutierrez), sottopriora e maestra delle novizia, molto stimata all'Incarnazione, Maria del SS. Sacramento (Suárez), una delle migliori amiche della Santa che si portò a Salamanca condividendo gli incubi del 2 novembre, e Maria Maddalena de Texeda. A loro si unì solo una professa di S. José, Isabella Xúarez. Nello stesso 1568, si inaugurava **Valladolid** per cui richiese altre due monache: Giuliana di S. Maddalena (Gutiérrez), priora a Valladolid, Segovia e Soria, e Maria della Visitazione (Vela), consigliera, oltre a *Isabella* della Croce (Arias), da Medina. Per **Toledo** (1569) furono quattro le monache che lasciarono l'Incarnazione: le due sorelle Caterina Yera e Giovanna dello Spirito Santo (Yera, sottopriora a Toledo e poi priora ad Avila quando morì la Santa), Antonia (del Aguila) e Isabella di S. Domenico (Suárez) dall'Incarnazione e *Isabella di S. Paolo* (de la Peña) da San José.

¹⁸ Cf T. ÁLVAREZ, *Cultura de mujer en el siglo XVI. El caso de Santa Teresa de Jesús*, Ed. Monte Carmelo, Burgos 2007, 95-124.

impegniamo, poco a poco, anche se non subito, potremo arrivare dove giunsero molti santi con il suo aiuto; che, se non si fossero decisi a desiderarlo poco a poco, per porlo in pratica, non avrebbero mai raggiunto quello stato tanto elevato» (V 13,2).

Nel suo percorso di fede non sono mancati dubbi avuti e l'esigenza quasi parossistica di consultarsi con un gran numero di confessori e direttori di spirito, teologi amici ed anche avversari¹⁹. Ma quando un desiderio intenso come quello di mettere per iscritto l'opera dello Spirito in lei le prendeva il cuore, prima o poi non poteva non emergere, diventando da timida speranza progetto concreto.

E gli esperti segnalano che il testo della *Vida* ha avuto una genesi lunga ed elaborata attraverso l'unificazione di vari apporti, provenienti da abbozzi di relazioni e da *Relazioni spirituali* e i *Favori celesti*, emergendo come testo di sintesi per i confessori al fine di chiarire quanto stava vivendo²⁰.

Più tardi, progressivamente, assunse un ruolo più vasto, potenzialmente formativo, almeno nei desideri di Teresa, sia per le sorelle che per amici ed estranei.

Cercando di semplificare, si potrebbero individuare alcune grandi sezioni al suo interno della *Vida*, su cui non si può dar conto analitico in questo modesto contributo introduttivo, rimandando per questo ad una *lectio cursiva*: * 1-9 cap. biografici; *10-21 trattato dell'*Orazione*; * 23-31 problemi con i confessori e fenomenologia della mistica; * 32-36 fondazione di S. José;* 37-40 Altre descrizioni di varie esperienze spirituali e mistiche.

Il Carmelo: un giardino da coltivare

Nel cogliere lo specifico di Teresa, qualcuno si è fermato su qualche elemento effettivamente adoperato nei suoi Carmeli, come le grate e una rigorosa clausura, appoggiandosi a qualche lapidaria espressione: «Per questo, mi pare, che il mio danno fu non stare in un monastero con clausura» (V 7,3).

Qualcun altro, continuando la prassi indicata all'inizio di assumere una singola espressione sia della Scrittura che della vasta produzione teresiana, ha sostenuto la piena adesione della vivace carmelitana agli stereotipi della casalinga quale modello della monaca contemplativa: «Scrivo... rubando il tempo e con pena perché ciò mi impedisce di filare (*de hilar*), essendo in questa casa povera e con molte occupazioni» (V 10,7).

Fa riflettere il fatto che la parola filare (*hilar*) compare solo otto volte nella sua opera, clausura (*encerramiento / encerrar*), come si è fatto cenno, quarantotto.

Teresa si trovò ad operare in un tempo storico preciso, con delle leggi sociali ed ecclesiastiche molto rigide. Negli angusti spazi che le lasciavano tali norme storiche, dovette inserirsi la libertà dello Spirito e la sua personale traduzione non poco creativa, per certi aspetti rischiosa ed azzardata del carisma carmelitano, come i tre processi aperti e fortunatamente pure chiusi dall'Inquisizione attestano ampiamente.

Sulla base delle premesse indicate all'inizio, altro motivo di non piccola riflessione, sono nei diversi musei teresiani, dei singolari accessori per una claustrale: le "sue" selle, affittate o prese in prestito! Tra il 1567 e il 1571 Teresa percorse dai 300 ai 700 km l'anno.

Dopo la pausa del 1572 e i brevi spostamenti del 1573-1574, causati dal priorato all'Incarnazione, in cui si "limitò" ai 200-300 km, dal 1575 al 1582, coprì dai 500 ai 1000 km all'anno. Pur malata cronica, viaggiò più di un gesuita. Qualcuno può affermare che la sua vita, tra locande e viandanti, fu meno contemplativa di quella delle sue sorelle?

Che qualcuno sia rimasto scandalizzato, lo dice bene l'epigrafica definizione passata alla

¹⁹ *Ivi*, 146-224.

²⁰ A. BARRIENTOS, *Introduzione alla lettura di S. Teresa di Gesù*, Ed. OCD, Morena 2004, 279-286.

storia del nunzio Segà: «Femmina inquieta. Vagabonda, disobbediente e contumace, che a titolo di devozione inventa cattive dottrine, andando in giro fuori della clausura contro l'ordine del Concilio [di Trento] e dei suoi superiori, insegnando come maestra contro quello che ha insegnato S. Paolo, il quale ha ordinato che le donne non insegnino».

Ma viene da pensare, sulla base di quanto afferma la Regola dei Carmelo nella sua conclusione: «In ogni cosa si faccia uso del discernimento che è guida delle virtù», che la “perla” che Teresa possa proporci e trasmetterci stia altrove, rispetto alle grate o al fuso.

Profonde e coraggiose appaiono le parole di una sua figlia di oggi, da poco mancata: «Noi carmelitane della mia generazione ci siamo formate nel carisma teresiano e, in generale, nella teologia monastica, con un metodo assolutamente casalingo: letture condivise, corsi impartiti nella propria comunità e nella federazione, conversazioni personali con le formatrici... Ma sono cosciente che la formazione attuale non può rimanere ai livelli che noi, suore del postconcilio, abbiamo trovato e che in nessun modo ci è stato sufficiente... Il dedicarsi alla vita contemplativa non è assolutamente legato a forme che noi abbiamo ereditato dal XVI secolo... mi par di capire che la forma attuale di concepire la formazione e la vita comunitaria non ha garantito, di fatto, la profondità della vita teologale che la Santa desiderava per le sue figlie e i suoi figli... Le donne carmelitane di oggi non dovranno più rimanere indietro rispetto alla formazione che oggi ricevono i loro fratelli nel Carmelo».

Madre Cristina s'interrogava profondamente:

«Ricordo con quale forza interiore percepii all'inizio che le grate che mi separavano dai miei genitori e fratelli, dai miei amici e conoscenti, erano come il sacramento dell'assoluto di Dio... Da questo silenzio e da questa solitudine ho vissuto un autentico ritorno. Attraverso di esso si giunge realmente alla compassione, alla conversazione e comunione con tutto. E' Dio stesso che si rivela poco a poco e, quando ci accostiamo a lui in nudità di spirito, lasciamo indietro tutti gli idoli. Credo che per me queste icone, elementi culturali del mondo mussulmano, siano state guida verso una nuova immagine di Dio, mi abbiano lanciato fuori, oltre questi elementi... Oggi ci tocca ri-fondare l'aspetto di ritorno in pubblico della nostra vita: come ritornare alla città, all'incontro dei fratelli?... Santa Teresa di Lisieux e s. Edith Stein hanno saputo trovare il loro modo concreto di seguire lo Spirito attraverso la via della comunione con tutti quelli che sono di Dio, prolungando l'orazione nei loro scritti...

S. Teresa Benedetta della Croce oggi svolgerebbe la sua opera come teologa filosofa senza (?) gli impedimenti di una clausura intesa solo materialmente... Tuttavia, mi pare che anche in questo ci troviamo in un momento diverso... Il contatto con i laici non dovrebbe essere solo questione di visite o di scambio epistolare... Tornare in pubblico. Non deve essere un'intenzione marginale al fine della nostra chiamata alla solitudine e all'orazione, ma piuttosto il frutto di quest'ultima, non perseguita come fine, ma meglio ricevuta come dono di Colui cui ci doniamo».

Ed infine, senza falsi pudori asseriva:

«Oggi non possiamo far riferimento a S. Teresa per mantenere intatte tutte le caratteristiche né le norme che reggevano le nostre comunità fin dall'inizio dell'opera della Santa... Tutto il tema che le donne non possono far altro che piangere “in segreto” e pregare, perché sono le “difensore della Chiesa” è radicalmente cambiato al nostro tempo... Mi azzardo a dire che ciascuna di noi deve vivere oggi qualcosa di quello che la Santa visse negli anni 1560-1562... Suppongo, a partire dalle notizie che ci giungono, che già esistano nella nostra famiglia teresiana molti tipi diversi di comunità. Suppongo che, come sempre, la vita preceda le leggi, la mistica preceda le istituzioni...»²¹.

Non si può concludere una riflessione simile. Sarà la vita a doverlo fare. Per coerenza, occorre

²¹ Cf C. KAUFMANN, *La mistica in Teresa d'Avila* in AAVV., *Sentieri illuminati dallo Spirito*, Ed. OCD, Roma 2006, 269-294.

lasciarla aperta a quanti e quante, carmelitani e no, figlie di Teresa o studiosi, laici e credenti, continuano a leggere le parole di Teresa, dense di vita e di ascolto forse arrischiato dello Spirito.

Mi piace solo fare sintesi con un titolo poco consueto per una contemplativa, ma che l'effigie teresiana posta dinanzi all'Incarnazione ad Avila, fotogra con efficacia.

Credo che l'icona che meglio illustra s. Teresa sia quella della santa *pellegrina*, madre nel discernimento, come Caterina da Siena (domenicana) o Colette de Corbie (sorella povera di S. Chiara).

E val la pena lasciare a lei l'ultima parola che non può che rimanere un inizio:

«E mai consiglieri - se fossi persona da dar pareri - che quando una buona ispirazione "attacca" più volte, si deve, per PAURA, lasciar perdere; che se si va nudamente solo per Dio, non si deve temere che accade del male, perché Egli è onnipotente in tutto» (V 4,2).

Chiara Vasciaveo